

Giornale... MOMENTO SERA - Roma, 19 giugno 1970

# Arte per tutti

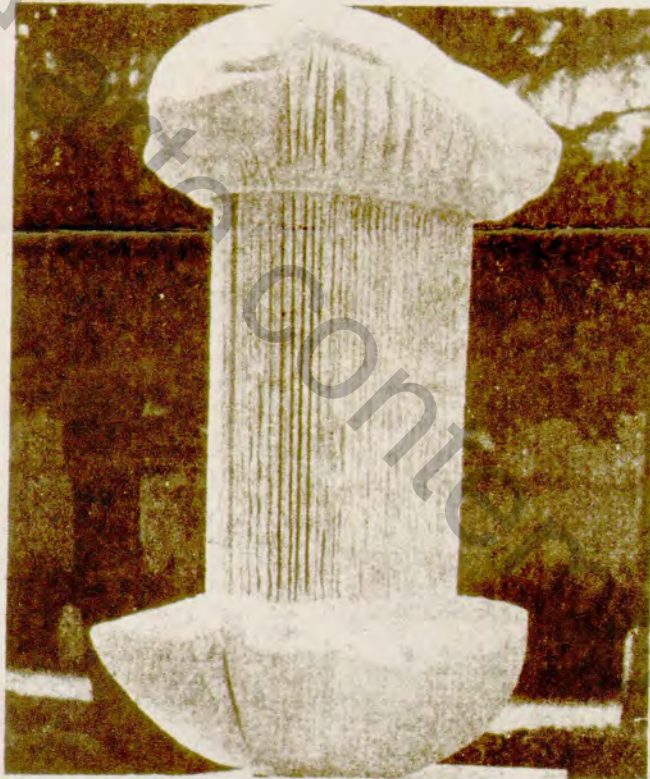
a cura di **LORENZA TRUCCHI**

## “Vision 24” all’Istituto Italo-latino americano

Ad un anno da «Vision 12» che offriva un panorama della produzione degli artisti del Sud America ospiti del nostro paese, la vaste sale dell’Istituto Italo-Latino-Americano si riaprono per una nuova rassegna dedicata ai maggiori scultori e pittori sud americani operanti a Parigi.

Diciamo subito che la mostra per il prestigio dei partecipanti — quasi tutti di notorietà internazionale — per la scelta qualificata delle opere, per il rigore scientifico del catalogo curato da Vittorio Minardi con una esauriente presentazione di Crispolti ed infine per la impeccabile regia dell’allestimento, si qualifica come una delle manifestazioni artistiche più riuscite e interessanti di questa stagione, tale da meritare un vasto consenso di pubblico.

Nel quadro dell’arte d’oggi la presenza della America Latina appare, di anno in anno, sempre più originale e stimolante: una costante di viva attualità e di fervido divenire che per prima colpirà il visitatore di «Vision 24». Sebbene di impostazione assai libera e aperta, sia per quanto riguarda le generazioni (si va da Lam e Matta al giovanissimo Tovar) sia le tendenze, la mostra darà poi modo di percepire ad una analisi più attenta, quelli che sono i due filoni più tipici dell’arte dei paesi del Sud America: un filone figurativo-surreale, nato dall’innesto del surrealismo storico sulla



Alberto Guzman: «Marmo» 1969

atavica componente magico totemica, ed un filone tecnologico-sperimentale, espresso per lo più in forme cinetiche ed op. Altra caratteristica della arte sud americana è l’impegno politico: una sorta di agile quanto battagliero spirito provocatorio e contestatario fatto spesso di scintillante humor (si vedano la satira tutta acre candore dell’uruguayano Gamarra e il gustoso gioco di bocce, «I miti», di Le Parc) che serpeggia un po’ dovunque senza però mai isterilirsi in un demagogismo politico manovrato dall’alto. Del resto sappia-

quali ricordiamo Camargo presente con i candidi e ipnotici rilievi, accu-

mulazioni di moduli geometrici di varia grandezza: Lydia Clark le cui spericolate «proposte situazionali» costituirono uno dei maggiori successi all’ultima Biennale, il gustosissimo Seguí, la Reyes, già cittadina romana per lunghi anni; Cruz Diez; Picueras e Contreras-Brunet) mi pare di particolare interesse lo incontro con alcune personalità da noi meno note. In tal senso vanno particolarmente segnalati il

peruviano Albert Guzman scultore in marmo di eccezionale perizia, capace di dare alla materia lo effetto di una suggestiva imponderabilità, Herman Braun che qui presenta una elaborazione delle «Meninas» di Velasquez richiamandosi a quella fatta da Picasso; la serie felicissima di oggetti luminosi e cinetici di Damarco ed il lirico e limpido a strattismo geometrico di Torres Agüero.

mo che il neorealismo non ha avuto presa neppure a Cuba, unico paese socialista dove gli artisti sono stati sempre liberi di esprimersi anche fuori dagli schemi limitativi dell’ortodossia marxista, come testimoniano all’Istituto italo latino americano la lirica pittura metamorfica di Roberto Alvarez Rio quella geometrico-magica di Ferrer e la scultura biomorfica di Cardena.

Oltre a rivedere l’opera sempre così variamente prestigiosa di alcuni veri maestri — Matta, Soto, Lam — e quella di artisti già molto conosciuti in Italia per avere esposto sia nelle nostre gallerie sia alla Biennale, (tra i